

La rassegna stampa del Centro di Documentazione Rigoberta Menchù

Regime mediatico

JONN NOOPER, TNE GUARDIAN, GRAN BRETAGNA L'Italia che non sa

I DIALOGHI "PICCANTI" DI SILVIO BERLUSCONI con una escort a caccia di denaro e di favori sono stati registrati e pubblicati. Ma la cosa che più colpisce in tutta questa storia è che gli italiani sanno a stento di cosa stiamo parlando. La maggior parte dei tg non ha dato la notizia che il settimanale l'Espresso ha pubblicato sul suo sito le trascrizioni delle registrazioni. La vicenda è stata **ignorata non solo dalle reti Mediaset, ma anche dal primo e dal secondo canale della Rai e da La 7, di proprietà di Telecom Italia.**

Si potrebbe obiettare che, siccome le registrazioni erano disponibili su internet e la stampa ne parlava, il fatto che la tv le abbia ignorate conta poco. Ma non è così. In Italia **meno di un terzo** della popolazione ha accesso alla rete. E anche prima dell'arrivo di internet, appena **un italiano su dieci** comprava abitualmente un quotidiano. Sicuramente la notizia delle registrazioni farà il giro del paese. Ma voci e pettegolezzi non possono modificare un dato di fatto: la maggioranza degli I italiani non conosce i particolari della vicenda né le sue implicazioni di interesse generale.

Quella che sta emergendo in Italia sotto i nostri occhi è una cultura dell'informazione tipica dei regimi autoritari. **In Italia ci sono ricchi e poveri anche in fatto di informazione.** I ricchi sono quelli che leggono i quotidiani come la Repubblica, il Corriere della Sera e la Stampa, gli utenti della rete e chi ascolta le poche radio d'informazione indipendenti. I poveri, molto più numerosi, sono quelli che guardano i tg, **controllati direttamente o indirettamente da Berlusconi.** È una situazione anomala e allarmante per un paese democratico dell'Europa occidentale.

Prima della caduta del muro di Berlino, una parte della Germania est comunista - e precisamente la zona di Dresda - era chiamata "la valle degli ignari", perché i suoi abitanti non riuscivano a ricevere il segnale delle tv occidentali e dovevano accontentarsi dell'informazione di regime. La loro visione del mondo era quella fabbricata dal governo.

Siamo abituati a pensare all'Italia come a quel paese di forma sottile e allungata che ha una spina dorsale montuosa. Ma fin quando Berlusconi rimarrà in carica, faremmo meglio a immaginare l'Italia come un paese attraversato per il lungo da una spaccatura ampia e profonda: una nuova valle degli ignari. .

INTERNAZIONALE 805, 24 LUGLIO 2009 . 11

Da ieri sappiamo che nel paese di Berlusconi il servizio pubblico non può criticare il governo.

Che le notizie che non piacciono alla maggioranza non si danno. Che una giornalista fa una domanda e le si risponde con una minaccia. Che ciò di cui tutto il mondo parla, qui deve passare sotto silenzio.

L'insofferenza con cui il presidente del consiglio vive scandali privati e pubblici imbarazzi è ormai senza freni. Ma con la gravissima intimidazione al Tg3 di ieri siamo oltre il tradizionale istinto proprietario del Cavaliere, la hybris di chi si crede al di sopra delle legge e dei fatti.(...)

Forse mai come oggi in Italia le notizie più scomode passano sotto silenzio, dimenticate dai telegiornali e da un mondo dell'informazione forse non asservito ma ovattato e distratto. Ieri, per dire, il Tg1 delle 13 e 30 è riuscito a dare la notizia del

crollo del Pil con ottimismo.

Il Tg3 è uno dei pochi luoghi in cui le notizie si danno ancora. E forse è questo che dà così fastidio. **Europa 8 agosto 2009 Giovanni Cocconi**

Pubblicità più televisione, il medium più potente, sono le armi del dispositivo con cui sempre di più avremo a che fare. Dobbiamo cominciare a fare i conti con il mondo di immagini che ha preso il posto delle realtà, svuotandola, a valutare gli effetti di una tecnica che ci defrauda dell'esperienza e della capacità di prendere posizione, che liquida ogni capacità di distinguere tra realtà e apparenza, che ci obbliga a un'abitudine che ci infantilizza. A ben vedere, pubblicità più televisione è la sola politica che ha in mente Berlusconi tra una cena a Palazzo Grazioli e una notte "a pagamento" a Villa Certosa. **Giuseppe D'avanzo, La Repubblica 8 agosto**

"Ci chiediamo se sia compatibile con i valori costitutivi dell'Europa il fatto che, proprio nella sua parte più bella e antica, una persona controlli l'80% dei media e sia per inciso anche presidente del Consiglio. Trovo che queste cose siano importanti e vadano conosciute nel mondo" (**Claudio Abbado**)

"Il potere politico sembra nel caso italiano aver vinto la partita controllando non la carta stampata, mai il più potente mezzo di informazione e seduzione che ai nostri tempi è la tv. (**Barbara Spinelli, La Stampa, 1.02.04**)

"Berlusconi ha quasi il monopolio dell'informazione...Tre reti televisive sono sue e altre due (rai1 e rai 2 n.dr.) reti rai lo servono. Aggiungi che Berlusconi ha già in tasca metà della carta stampata che ne ha sposato fin dall'inizio la causa, e che la restante metà non ne può ignorare i pesanti condizionamenti. Dunque in Italia sta scomparendo un **principio fondamentale della democrazia**: la pluralità degli strumenti di formazione dell'opinione pubblica"(**Giovanni Sartori**)

"Mettendo insieme tutte le tirature dei giornali italiani si raggiunge una cifra abbastanza derisoria rispetto a quella di coloro che **guardano la televisione**; calcolando inoltre che solo una parte della stampa italiana ancora conduca una critica al governo in carica, e che l'intera televisione, **Rai più Mediaset**, è diventata la voce del padrone, Berlusconi aveva sacrosanta ragione (o sostenere che i giornali non li legge nessuno mentre tutti guardano la televisione)...Questo è un dato di fatto, ci piaccia o non ci piaccia, e i dati di fatto sono tali proprio perché sono indipendenti dalle nostre preferenze...**Si controlla il consenso controllando i mezzi di persuasione più pervasivi...**In un regime mediatico (come il nostro), dove il dieci per cento della popolazione ha accesso alla stampa di opposizione, e per il resto riceve notizie da una televisione controllata, da un lato vige la persuasione che il dissenso sia accettato ("ci sono i giornali che parlano contro il governo, prova ne sia che Berlusconi se ne lamenta, quindi c'è libertà"), dall'altro l'effetto di realtà che la notizia della televisione produce (se ho la notizia di un aereo caduto, è vera, tanto è vero che vedo i sandali dei morti galleggiare, e non importa se per caso sono i sandali di un disastro precedente), fa sì che si sappia e si creda solo quello che dice la televisione" (**Umberto Eco, La Repubblica, 9.01.04**)

**SABATO 12 SETTEMBRE 2009 Agliana - Quarrata (Pistoia) -
XVI Marcia per la Giustizia "Legalità e partecipazione"**

parteciperanno:

Rita Borsellino, Giancarlo Caselli, Marco Travaglio, Gabriella Stramaccioni, Gherardo Colombo, Gianni Minà, Riccardo Petrella, padre Alex Zanotelli, don Alessandro Santoro

Ritrovo e partenza ore 18 ad Agliana - Piazza Gramsci Arrivo a Quarrata - Piazza Risorgimento ore 21 AI termine degli interventi sono previsti vari bus navetta per il ritorno ad Agliana

Per adesioni e informazioni rivolgersi a: *Casa della Solidarietà - Rete Radié Resch, Via delle Poggio/e 225 51039 Quarrata (Pistoia)*
Te/. 0573/750539 - 717179 - 339/5910178 e-mai/
rete@rrrquarrata.it - http://www.rrrquarrata.it

From: Morgantini Luisa

BASTA ESPULSIONI DI PALESTINESI DA GERUSALEMME EST

Inviare l'appello agli indirizzi:

presidenza.repubblica@quirinale.it
gabinetto@esteri.it
luigi.mattiolo@esteri.it
luciano.pezzotti@esteri.it

mettendo come cc: stopespulsioniger@gmail.com

Al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

Al Ministro degli Affari Esteri Franco Frattini

All'Ambasciatore d'Italia a Tel Aviv Luigi Mattiolo

Al Console Generale d'Italia a Gerusalemme Luciano Pezzotti

Domenica 02 agosto e' stato reso esecutivo l'ordine di sfratto pendente su due famiglie palestinesi di Sheikh Jarrah a Gerusalemme Est. Alle prime ore del mattino i soldati dell'IDF (Israeli Defence Forces) hanno costretto con la forza le famiglie al Ghawi e al Hanoun, già profughi nel '48, a lasciare le loro case nel quartiere di Sheikh Jarrah, dove risiedevano dal 1956. Al loro posto sono già entrati nelle abitazioni coloni israeliani.

Da settimane la presenza di cittadini e attivisti per i diritti umani palestinesi, israeliani ed internazionali ha sostenuto la determinazione delle famiglie a non lasciare le

proprie case e a non divenire vittime delle politiche di pulizia etnica dello Stato di Israele.

Secondo il Diritto Internazionale Gerusalemme Est fa parte dei Territori Palestinesi Occupati da Israele dal 1967 e la comunità internazionale è tenuta a far rispettare le risoluzioni delle Nazioni Unite che **vietano il trasferimento di** popolazioni così come ogni intervento atto a modificare lo *status quo* della città' (cfr. Convenzioni di Ginevra (1949) e Risoluzioni ONU (n. 242 del 1967, 252 del 1968, 267 del 1969, 271 del 1969, 298 del 1971, 465 del 1980, 476 del 1980, 478 del 1980).

La condizione degli abitanti palestinesi a Gerusalemme Est si fa sempre più insostenibile a causa delle politiche discriminatorie del Governo occupante che hanno come obiettivo la irreversibile **annessione della città'** di Gerusalemme Est creando continuità territoriale tra Gerusalemme Ovest e gli insediamenti israeliani illegali che circondano Gerusalemme Est (Maale Adumim, Pisgat Zev....).

Dal 1967 ad oggi sono stati costruiti 17 insediamenti che occupano circa il 35% del territorio di Gerusalemme Est, nei quali vivono più 200,000 coloni. Fonti OCHA (Office for Coordination of Humanitarian Affairs – www.ochaopt.org/) riportano che tra il 1967 e il 2006 sono state demolite più di 8500 case palestinesi. Nei soli primi 4 mesi del 2009, OCHA ha registrato la demolizione di 19 strutture a Gerusalemme Est, che comprendono 11 abitazioni civili. Di conseguenza 109 palestinesi, tra cui 60 bambini, si ritrovano sfollati.

Le dirette conseguenze sulla società palestinese di tali azioni del Governo Israeliano sono la frammentazione territoriale dei diversi quartieri di Gerusalemme Est nonché l'isolamento di Gerusalemme Est dal resto della Cisgiordania, creando di fatto le condizioni per cui Gerusalemme diventi la capitale 'unica ed eterna dello Stato di Israele' in violazione del Diritto Internazionale e delle Risoluzioni ONU.

L'unica difesa a cui possono ricorrere i palestinesi di Gerusalemme è il sostegno e il supporto della comunità internazionale, l'unica che può esercitare pressione sul Governo Israeliano per revocare immediatamente gli ordini di espulsione dei palestinesi di Gerusalemme Est (Sheikh Jarrah, Città Vecchia, Silwan, Bustan, Ras al Amud) e per fermare i piani di costruzione di nuove colonie a Gerusalemme.

Le famiglie al Ghawi, al Hanoun e al Kurd, quest'ultima cacciata dalla propria abitazione nel novembre 2008, sono solo le prime tra le 28 famiglie (500 persone) residenti nel quartiere di Sheikh Jarrah, che sono a rischio di espulsione.

La nuova amministrazione statunitense e l'Unione Europea hanno condannato la confisca, la demolizione delle case palestinesi a Gerusalemme Est e la costruzione di nuovi insediamenti.

Chiediamo pertanto al Governo Italiano e più direttamente alla rappresentanza diplomatica del Consolato Generale di Italia a Gerusalemme di unirsi alle severe condanne verso il Governo Israeliano per le espulsioni delle famiglie al Ghawi e al Hanoun, e di richiedere al Governo Israeliano che venga cancellato l'ordine di espulsione, che le famiglie cacciate possano rientrare nelle proprie case, che vengano cancellati gli ordini di espulsione per le altre famiglie e che vengano fermati i piani di costruzione delle colonie a Gerusalemme Est, come previsto dal rispetto del Diritto Internazionale.

In quanto cittadini italiani chiediamo al Consolato Generale di Italia a Gerusalemme di visitare le famiglie al Ghawi, al Hanoun e al Kurd per portare un messaggio di solidarietà e sostegno umano e soprattutto politico, come già fatto da altri rappresentanti diplomatici europei e statunitensi.

Firma

BoccheScucite n.82 - 1 agosto 2009

"La pace in Medio Oriente è nelle nostre mani. Ci vuole presto un Piano Marshall che dia un supporto forte all'economia della Cisgiordania. Bisogna fare presto un aeroporto, poi invitare le più grandi aziende turistiche e alberghiere ad investire nei luoghi della cristianità. Insomma, non ci dev'essere solo uno Stato palestinese ma la possibilità dei cittadini palestinesi di uscire dallo stato di povertà ed entrare in quello del benessere" (Silvio Berlusconi, 20 luglio 2009)

Qualcuno dovrà pur informare il Presidente del Consiglio che la Cisgiordania è sotto occupazione militare da 41 anni, che l'aeroporto a Ramallah c'era, come anche c'era quello di Gaza, prima che l'esercito li bombardasse fino a distruggerli. Ma basterebbe dire a Berlusconi che nei giorni in cui lui diceva queste assurdità sono stati distrutti ben 2.000 ulivi palestinesi dai coloni (a Nablus) e solo in quella settimana, dal 16 al 23 luglio, l'esercito ha effettuato più di 25 incursioni nelle città e nei campi profughi. In esse sono stati rapiti 21 palestinesi, due bambini e una donna. (infopal)

Sei mesi dopo il massacro a Gaza nulla è cambiato Gerusalemme, 22 luglio 2009

Le Organizzazioni non governative italiane impegnate nella promozione e nella tutela dei diritti del Popolo Palestinese rilanciano l'appello promosso da una coalizione di organizzazioni umanitarie tra cui **Oxfam International, Care West Bank and Gaza, War Child Holland e Medical Aid for Palestinians UK**, in cui si chiede alla comunità internazionale e in particolare all'Unione Europea, di compiere maggiori sforzi per rispondere concretamente ai bisogni della popolazione di Gaza colpita dall'ultima offensiva militare israeliana. Sono trascorsi sei mesi dalla fine dell'attacco militare israeliano a Gaza e centinaia di migliaia di persone non hanno ancora una casa e non hanno accesso ai servizi di base, come l'acqua potabile. L'economia, incluso il settore agricolo, è quasi al collasso e la ricostruzione sembra un'impresa impossibile. L'Operazione Piombo Fuso (Cast Lead) ha distrutto il tessuto economico già fortemente indebolito dall'embargo imposto dal Governo Israeliano. Non ha senso continuare a privare le persone dell'opportunità di lavorare e sostenere le proprie famiglie. I valichi di frontiera devono essere aperti subito in modo da facilitare la ripresa delle attività economiche nel più breve tempo possibile.

La ricostruzione è attualmente fortemente limitata a causa del divieto imposto dal Governo israeliano di far entrare nella Striscia di Gaza materiali **come cemento e ferro**. Ciò significa che **20,000 famiglie** le cui abitazioni sono state rase al suolo o severamente danneggiate durante l'ultimo conflitto, non possono riprendere una vita normale. Molti sono costretti a vivere in campi profughi o in abitazioni

improvvisate e del tutto precarie. Inoltre, circa 35,000 persone non hanno accesso all'acqua potabile e a un sistema sicuro di trattamento delle acque reflue. La ricostruzione di scuole, ospedali, università e di molte altre infrastrutture pubbliche non ha ancora avuto inizio. Cibo e medicine passano, in modo irregolare, solo attraverso il valico di Kerem Shalom e molte scorte di medicinali sono in fase di esaurimento.

Nessun passo in avanti è stato compiuto dalla comunità internazionale per garantire l'entrata a Gaza degli aiuti e dei materiali di costruzione. E' giunto il momento che i leader mondiali intraprendano azioni concrete volte a fare pressioni sul Governo Israeliano affinché i valichi vengano aperti e garantiscano l'entrata degli aiuti e dei materiali per la ricostruzione. **Le restrizioni e i divieti imposti da Israele sono misure che violano i diritti umani della popolazione civile di Gaza. Tutto questo è inaccettabile.** Pertanto facciamo appello all'Unione Europea affinché congeli il rafforzamento dell'accordo di associazione UE/Israele, accordo che ha come prerequisito da parte dello Stato di Israele il rispetto "dei principi della Carta delle Nazioni Unite, in particolare il rispetto dei diritti umani, dei principi democratici e la libertà economica" ("EURO-MEDITERRANEAN AGREEMENT" – Preamble); e compia tutti gli sforzi diplomatici necessari per garantire il pieno rispetto del diritto internazionale tenendo fede agli impegni presi per rilanciare il processo di ricostruzione a Gaza.

Richiediamo, inoltre, al Governo Italiano che ha stanziato quattro milioni di euro per aiuti di emergenza indirizzati alla popolazione della Striscia di Gaza di esercitare le pressioni necessarie sul Governo di Israele affinché garantisca **l'apertura dei valichi di frontiera** ed il passaggio dei beni necessari per realizzare le attività ed i progetti di ricostruzione e di riabilitazione finanziati attraverso tali fondi. Come affermano le agenzie delle Nazioni Unite nei loro rapporti, il miglioramento delle condizioni della popolazione della Striscia di Gaza non è possibile senza l'apertura dei valichi di frontiera che permettano il passaggio di merci necessarie per la ricostruzione, come il cemento, e la ripresa delle attività commerciali e produttive.

I Firmatari

ACS; CISP; CISS ; COSPE ; CRIC ; CENTRO INTERNAZIONALE CROCEVIA ; DISVI ; EDUCAID ; MEDINA ; OVERSEAS ; TERRE DES HOMMES – ITALIA ; VIS ; GVC

Lettera a presidente Obama

(...) Presidente. Chi è stato da poco eletto primo ministro di Israele, Benjamin Netanyahu, ed il suo ministro degli esteri, **Avigdor Lieberman**, intendono sfrattarmi di casa e togliermi il giardino. Queste due persone, e gli altri ministri, sono stati democraticamente eletti alla posizione che ricoprono; useranno i mezzi 'democratici' di cui dispongono per legittimare il privarmi dei diritti civili, come hanno fatto governi israeliani precedenti, in passato. La differenza è che i leader di oggi sono espliciti e aggressivi circa il mettermi in condizione di svantaggio, a causa delle mie origini etniche.

Hanno escogitato un modo per dare a me la colpa del mio essere vittima: intendono chiedermi di firmare un giuramento di **fedeltà a Israele come stato ebraico**, come stato che si definisce in base all'escludere me ed il mio popolo.

La democrazia, Presidente, può essere il miglior sistema politico, ma purtroppo non garantisce giustizia ed eguaglianza, quando se ne abusa per dare un potere illimitato

ad una maggioranza che esclude. La mia comunità, costituita da cittadini di Israele da quanto è sorto lo stato, costituisce un quinto della popolazione del Paese, ma possiede una quota di terreno che si riduce di continuo: **attualmente, il 3% del totale.**

Le nostre cittadine ed i nostri villaggi ricevono il 3-5% del budget stanziato per le amministrazioni comunali. I nostri neonati ed i nostri bambini hanno una mortalità doppia rispetto ai nostri concittadini ebrei; di recente, il rischio relativo sta aumentando. **Le nostre due comunità continuano a vivere in aree abitative segregate per razza, spesso separate da muri e filo spinato.** Presidente, non sto scrivendo della Cisgiordania o di Gaza, ma di quartieri in 'città miste', all'interno della Linea Verde.

Lei è il leader che protegge e promuove la vera democrazia nel mondo.

Per questo mi appello a Lei, Presidente, perché prenda posizione contro questa prassi corrottrice, presentata al mondo sotto la maschera di saldi principi democratici.

E come essere umano, Le chiedo, Presidente, di mettersi per un attimo al mio posto, e di pensare a come dovrei reagire ai piani di deportazione su base razziale progettati da questi politici. Qui, nella persona di **Avigdor Lieberman**, vi è un mio concittadino israeliano, che, si presume, è eguale a me: chiede apertamente di togliermi la cittadinanza, perché voglio l'uguaglianza in base alle leggi del Paese che è il mio e il suo. Insiste che io rinunci alla posizione di eguale, che per ipotesi condividiamo, e che mi prostri apertamente al suo status privilegiato, perché appartiene ad una certa etnia e ad una certa religione. Lo farebbe, Presidente, se glielo domandasse un Suo concittadino, che fosse un immigrato anglosassone, ispanico o asiatico, o anche un indiano d'America?

Come alternativa, Lieberman vuole che io sia deportato fuori dal Paese, anche se ho vissuto in una terra ereditata legalmente da antenati che quasi sicuramente possono rivendicare di discendere dagli antichi ebrei meglio di quanto non possano i progenitori suoi. E badi, Presidente, che risiedo nella casa da cui mi vuole sfrattare da prima che si istituisse lo stato che vuole di sua, esclusivamente sua proprietà, mentre egli è immigrato di recente dalla Moldavia. Presidente, Lei presterebbe un giuramento di fedeltà che conferma la Sua condizione di abitante di seconda categoria?

Nella migliore delle ipotesi, Lieberman tollererebbe che io vivessi nelle sue vicinanze se le case dei miei simili fossero situate in uno dei bantustan che progetta, che vorrebbe creati e gestiti con comando a distanza da dietro un muro di separazione etnica. Presidente, Lei cederebbe di buon grado, senza protestare, ad un piano di questo genere? Deve comprendere, Signore, che parlo qui di questioni di vita e di morte per me e per la mia famiglia. Lieberman, il Ministro degli Esteri di Israele, ha ottenuto la sua importante posizione con una campagna elettorale apertamente razzista, caratterizzata da raduni di massa in cui erano normali le grida "Morte agli arabi!". Lei affiderebbe ad una tale persona il Suo futuro nell'arena internazionale, Presidente?

Spero di no – ma è precisamente quanto pare aver fatto la maggioranza dei cittadini israeliani.

Ecco dove percepisco il pericolo, Signore: nel fatto che i miei concittadini abbiano affidato la responsabilità del nostro comune futuro a rappresentanti fascisti, indegni di fiducia. Le ingiustizie passate, fra cui le numerose e massive contro la mia gente, non sono mai state preconizzate in modo così chiaro come quelle che l'attuale governo di Israele progetta di perpetrare contro di me, la mia famiglia, il mio villaggio e il mio popolo. È con questo chiaro piano di deportazione in mente che La prego di far uso dell'innegabile prestigio della Sua funzione per fermare l'implementazione di piani come questo. Le chiedo, Signore, di assicurarmi – di dirmi che non permetterà mai che piani di questo genere siano in un qualunque ordine del giorno discusso in presenza di rappresentanti degli Stati Uniti d'America. Per me, Presidente, è necessario per riuscire a dormire.

Porgendo a Lei, alla Sua famiglia e a tutta l'umanità miei migliori auguri di una Pasqua pacifica e felice,
Suo

Dott. Hatim Kanaaneh, specialista in Igiene Pubblica

Il mercato della fede di Frei Betto, Notiziario della Rete Radié Resch, agosto.

Come i supermercati, anche le chiese si contendono la clientela. La differenza è che i primi offrono prodotti a basso costo, mentre le seconde promettono conforto della sofferenza, pace spirituale, prosperità e salvezza.

In questa competizione, per ora non c'è confronto. Vi sono, sì, pregiudizi espliciti nei confronti di altre tradizioni religiose, in particolar modo di quelle di radici africane, come il candombé e la macumba, e verso lo spiritismo.

Se non ce ne preoccupiamo adesso, questa demonizzazione di espressioni religiose diverse dalla nostra potrebbe sfociare, in futuro, in atteggiamenti fondamentalisti, come la "sindrome della crociata", e la convinzione che, in nome di Dio, l'altro vada demoralizzato e distrutto.

Chi si sente maggiormente infastidita dalla nuova geografia della fede, è la Chiesa Cattolica. Chi è stata regina, non perde mai la maestà... Negli ultimi anni, il numero di cattolici in Brasile si è ridotto del 20% (IBGE, 2003). Oggi rappresentiamo il 73,8% della popolazione. E non c'è niente che lasci presagire un recupero in un futuro prossimo.

Pachiderma in una strada a scorrimento veloce, la chiesa cattolica non riesce a rinnovarsi. La struttura piramidale fa sì che tutto giri attorno alle figure di vescovi e preti. Il resto non sono altro che assistenti. Se si esclude il catechismo negli anni dell'infanzia, ai laici non è data alcuna formazione. Mettiamo a confronto il catechismo cattolico e la scuola domenicale delle Chiese protestanti storiche, e vedremo la differenza di qualità.

Bambini e giovani cattolici non hanno, in generale, quasi alcuna formazione biblica e teologica. Per questo non di rado gli adulti mantengono una concezione infantile della fede. I legami con Dio si stringono più per senso di colpa che per rapporto amoroso.

Prendiamo la struttura predominante nella Chiesa Cattolica: la parrocchia. Trovare un prete disponibile alle tre del pomeriggio è quasi un miracolo. Vi sono invece chiese evangeliche dove pastori e operai sono di turno tutta la notte. Non intendo vessare ulteriormente i preti. La questione è un'altra: perché la Chiesa Cattolica ha così pochi pastori? Il motivo è noto a tutti: contrariamente alle altre chiese, quella cattolica richiede ai propri pastori virtù eroiche, quali il celibato. Ed esclude le donne dall'accesso al sacerdozio. Tale clericalismo limita l'irradiazione evangelizzatrice.

La Bibbia stessa fa crollare la giustificazione che così deve continuare perché così dice il Vangelo. L'apostolo principale di Gesù, Pietro, era sposato (Marco 1,29-31); e il primo apostolo fu una donna, la samaritana (Giovanni 4,28-29).

Fm quando non si sarà messo un punto finale alla decostruzione del Concilio Vaticano II, realizzato per rinnovare la Chiesa Cattolica, i laici continueranno ad essere fedeli di seconda classe. Molti non hanno vocazione per il celibato, ma ce l'hanno per il sacerdozio, come avviene nelle Chiese anglicana e luterana.

Nonostante Roma insista per rafforzare il clericalismo ed il celibato (a dispetto dei frequenti scandali), chi conosce una parrocchia effervescente? Ne esistono, certo, ma purtroppo sono rare. I templi cattolici rimangono chiusi, di norma, dal lunedì al venerdì (e perché non sfruttare invece i locali per tenervi dei corsi o delle attività comunitarie?), le messe sono-noiose-le-preàic-he-privè-cli-qualsivoglia contenut (We-sono+eorsi sulla bibbia, i gruppi di giovani, la formazione rivolta ai laici adulti, o l'esercizio della meditazione, le attività di volontariato? In quale parrocchia di un quartiere benestante, i poveri si sentono a casa? Lo stesso non può dirsi delle chiese

evangeliche, basta entrarvi, anche in una di un quartiere signorile, per toccare con mano quanta gente semplice vi si riunisca. Le Chiese evangeliche, tra l'altro, sanno anche rapportarsi con i mass media, anche con la TV aperta. Se ne può discutere il contenuto della programmazione ed i metodi con cui attrarre fedeli. Conoscono un linguaggio che arriva al popolo, ed è per questo che raggiungono alti livelli di ascolto. La Chiesa Cattolica cerca di tenergli te ta con le sue messe-show, i preti aerobici o cantanti, i movimenti spiritualisti importati dal contesto europeo. E la spettacolarizzazione del sacro, si parla ai sentimenti, all'emozione, e non alla ragione. È il seme caduto sul terreno roccioso (Matteo 13,20-21).

Non voglio rischiare di essere duro nei confronti della mia stessa Chiesa. Non è vero che non abbia trovato nuovi cammini. Li ha trovate, ad esempio nelle Comunità Ecclesiali di Base, purtroppo non sufficientemente valorizzate da minacciare il clericalismo. E a proposito: le comunità ecclesiali di base terranno il loro dodicesimo incontro interecclesiale dal 21 al 25 luglio di quest'anno, a Porto Velho, nello stato di Roraima. Il tema sarà "Ecologia e Missione"; lo slogan "Dal ventre della Terra, il grido proveniente dall'Amazzonià". Sono attesi oltre tremila rappresentanti provenienti da tutto il Brasile. Sarebbe bello vedere la partecipazione di papa Benedetto XVI a questo evento così profondamente pentecostale.

Cosa ne è delle donne ai tempi del cavaliere, MICHELA MARZANO, La Repubblica, 29 luglio

Cene, balli, barzellette, "ragazze immagine" in abiti neri e trucco leggero, bellissime escort i cui volti si sovrappongono fino a sfumare l'uno nell'altro...No, non si tratta del copione di un film di serie B, ma di un rituale che, in questi ultimi anni, si è banalizzato in Italia, ripetendosi in modo ossessivo,, nel cuore stesso del potere, a Palazzo Grazioli come a Villa Certosa, eco di un mondo in cui le donne non sono più che delle semplici controfigure sbiadite

Casting", "fashion", "book": le donne, ormai, nell'Italia di Berlusconi, non sembrano più contare per quello che fanno o sanno fare, per le loro competenze professionali, per la loro preparazione o per la loro storia (dolorosa, a volte; difficile, sempre), ma per il ruolo che giocano, per come appaiono, per ciò che non esprimono. Le donne sono sempre più corpi e volti ritoccati per sottomettersi tutti ad un'unica ingiunzione: sii bella e seducimi! «Io sono una bambola» afferma con fierezza una show girl alla televisione, credendo così di essere irresistibile. «Le donne belle vanno sempre con gli uomini ricchi e potenti», sembra confermare Vittorio Sgarbi in una recente intervista telefonica tirando fuori la carta ormai usata e abusata dell'apologia dell'italiano "scopatore". Ma cosa dicono questi corpi sottomessi (alle diete, alla chirurgia plastica, allo sport, allo sguardo dell'uomo), il cui volto rifatto ha ormai perso ogni segno di singolarità e di vulnerabilità? Che tipo di relazione con l'altro possono stabilire? Si può ancora parlare di relazione e di desiderio quando l'alterità (l'irriducibile alterità dell'altro, come direbbe Levinas) scompare sotto la maschera di un oggetto di piacere e di pulsione intercambiabile? Quale donna si rivolgerebbe oggi al truccatore che vuole nascondere le occhiaie come fece **Anna Magnani**, che «ci aveva messo degli anni per farsele e non voleva nascondere»?

«Ad un volto», scriveva Deleuze, «possiamo porre due generi di domande, a seconda delle circostanze: a cosa pensi? Oppure: cosa ti succede, che cos'hai, che cosa senti o che cosa provi?». È **attraverso il viso** che ognuno di noi può esprimere la propria singolarità e la propria specificità: un viso non è mai "un" viso in generale, ma sempre "il" viso di qualcuno che porta su di sé i segni. del tempo che passa, delle emozioni vissute, dei dolori, delle gioie. Cosa accade allora quando "il" viso diventa "un" viso, uno qualsiasi tra i tanti, conforme alle norme in vigore, ma inespressivo: un "volto angelico" di una ragazza, il cui nome può essere Noemi, ma anche Roberta, Barbara, Patrizia, Lucia? Perché in fondo poco importano nome e viso

di queste ragazze. Si tratta quasi sempre di giovani donne sorridenti e sognanti. E quando non sono più tanto giovani, tutte continuano a avere le labbra formose, il naso rifatto, le rughe cancellate, l'abito nero, il trucco leggero. . . per continuare a occupare la **scena di una vetrina luccicante**, per non smettere mai di sedurre i maschi, per incarnare l'immagine della donna perfetta che continua a guardarsi nello specchio deformante del piacere virile.

Perché allora così poche persone insorgono contro questa mascherata tutta italiana che da anni cancella "il" viso delle donne, per ridurle al ruolo subalterno e umiliante della semplice comparsa teatrale, come se, per continuare a esistere, le donne fossero ormai costrette a interpretare sempre lo stesso personaggio? Perché tante donne credono che il solo modo per emergere dalla massa informe dell'anonimato sia quello di ridursi a oggetti di pulsioni, contemplate per il corpo-feticcio che incarnano, e ridicolizzate senza per questo scomporsi per la loro incompetenza professionale davanti alla telecamera?

Non si tratta di criticare le scelte personali di alcune donne. In fondo, ogni persona è libera di fare quello che vuole della propria vita. Perché non diventare una velina? La questione, qui, riguarda la libertà. Quale libertà resta oggi alle donne in un paese in cui il potere in carica propone loro un modello unico di riuscita e di comportamento? Quale libertà resta quando si fa loro credere che il desiderio non sia altro che pulsione? Il desiderio, che è il sale della vita, e che spinge ognuno di noi ad andare verso l'altro, non può ridursi alla voglia frenetica di "consumare" corpi seducenti e impeccabili; il desiderio emerge e si sviluppa solo quando l'altro, l'oggetto del nostro desiderio, resta giustamente "altro": colui o colei che è ciò che io non sono, che ha ciò che io non ho e che, nonostante tutto, al di là della seduzione e dei rapporti sessuali, rimane irraggiungibile. A differenza di un pezzo di pane o di un bicchiere d'acqua che si consumano quando si ha fame o sete, la donna non è un semplice oggetto che può essere consumato a proprio piacimento. E non per ragioni morali (la "moralina", direbbe Nietzsche). Ma perché, molto più semplicemente, in ogni relazione umana c'è un "resto", qualcosa dell'altro che non si può distruggere perché l'altra persona sfugge sempre alla "presa" e, in quanto persona, resiste alla volontà dell'altro di assimilarla a sé. È in questo "resto" che risiede la sua specificità e la sua umanità. Un volto che dice "no" e che si oppone all'onnipotenza del potere, della ricchezza, della violenza. Solo nei film pornografici il volto scompare e non esprime più nulla, producendo un sistema nel quale gli uomini e le donne non sono altro che due polarità complementari: l'attività e la passività, il potere e la disponibilità. Tutto si riduce a ripetizione, accumulazione e moltiplicazione: la ripetizione ossessiva degli stessi gesti; l'accumulazione delle donne come trofei di caccia; la moltiplicazione delle conquiste... Fino a che non emerge un mondo in cui, guardando o essendo guardati, tutti restano intrappolati nella ripetizione di un atto che simula il sesso senza più nessun riferimento all'incontro sessuale, come mostra magistralmente Kubrick nella scena dell'orgia del suo ultimo film, *Eyes Wide Shut*. Un mondo che, infondo, altro non è che il vecchio sistema patriarcale in cui gli uomini amano delle donne che non desiderano e desiderano delle donne che non amano, come diceva Freud, e in cui le donne sono costrette a scegliere a quale gruppo appartenere: le "madonne" o le "puttane".

Con il 1968 e la rivoluzione sessuale degli anni Settanta, questo sistema era stato rimesso in discussione: la libertà per le donne di disporre finalmente del proprio corpo aveva come finalità principale il raggiungimento di un'uguaglianza a livello di diritti che doveva permettere a tutti di diventare soggetti della propria vita. Uomini e donne uguali. Uomini e donne capaci di costruire la propria vita, di lottare per affermarsi, dimostrare il proprio valore e le proprie competenze. Che cosa resta, nell'Italia di oggi, di questa rivoluzione? Che messaggio dà alle adolescenti di oggi un paese il cui presidente del consiglio è fiero del proprio machismo? Un paese in cui un personaggio

pubblico celebre può dichiarare senza vergogna che "chi scopa bene, governa bene"? Guardando quello che accade negli altri paesi europei, l'Italia "liberista e moderna" sfigura, presentandosi come l'emblema stesso del ritorno all'atavico machismo dei paesi mediterranei. È questo che stupisce e scoraggia quando ci si rende conto che l'unico modello femminile valorizzato oggi in Italia è quello della bambola impeccabile la cui sola preoccupazione è l'immagine del proprio corpo e la seduzione maschile. Non perché non ci si debba occupare del proprio corpo, ma perché quando il corpo non è altro che un oggetto di consumo, la donna perde la possibilità di esprimersi indipendentemente dallo sguardo degli uomini.

Facciamo, allora, in modo che il ventunesimo secolo, col pretesto di essere "alla moda", non sia la tomba di tutte le conquiste femminili del secolo scorso.

"UNA LEGGE RAZZISTA E DISUMANA". ANCORA PROTESTE DAL MONDO CATTOLICO SUL PACCHETTO SICUREZZA

35115. **ROMA-ADISTA.** Non si placano le polemiche seguite all'approvazione definitiva da parte del Parlamento del cosiddetto "Pacchetto sicurezza" (v. Adista n. 76/09). Fra coloro che più hanno levato la loro voce contro queste misure, tantissime realtà del cattolicesimo di base che non hanno condiviso il silenzio della Santa Sede.

In una lettera aperta alle "sorelle e fratelli immigrati in Italia o che state per venire", **don Vitaliano della Sala** ha definito "ingiusta, razzista e disumana" la legge appena approvata. "Accettare fino in fondo il Vangelo e l'insegnamento della Chiesa", ha scritto il prete irpino, "deve portare noi cristiani a denunciare fermamente l'imperante ondata di xenofobia nei vostri confronti, e deve farci andare controcorrente rispetto al dilagare del razzismo camuffato da presunta 'sicurezza'. Inoltre, deve porci di fronte ad un dissidio inconciliabile: l'impossibilità di rispettare le leggi dello Stato che si ergono come muro ad arginare la massa dei disperati che preme".

Altrettanto duro **p. Alex Zanotelli**: "Mi vergogno di essere italiano e di essere cristiano", ha dichiarato il missionario comboniano. "Non avrei mai pensato che un Paese come l'Italia avrebbe potuto varare una legge così razzista e xenofoba. Noi che siamo vissuti per secoli emigrando per cercare un tozzo di pane (sono 60 milioni gli italiani che vivono all'estero!), ora ripetiamo sugli immigrati lo stesso trattamento, anzi peggiorandolo, che noi italiani abbiamo subito un po' ovunque nel mondo. Questa legge è stata votata sull'onda lunga di un razzismo e una xenofobia crescente di cui la Lega è la migliore espressione".

"Di fronte all'Italia che di degrado in degrado corre verso il buco nero dell'indecenza generalizzata", ha invece affermato il prete genovese **don Paolo Farinella**, "non riusciamo ancora ad udire un belato, un vagito, un gridolino della gerarchia cattolica che pare abbia assunto come nuovo stemma le tre scimmie storiche: *non vede, non sente e non parla*. La luce che doveva stare sul monte per illuminare le coscienze, è stata spenta e messa in sicurezza sotto il moggio, chiusa a chiave e la chiave buttata a mare. Il silenzio dei vescovi è un peccato contro lo Spirito che non sarà perdonato né in cielo né in terra".

Anche la **Fuci** ha diramato un comunicato stampa in cui ha definito il pacchetto appena varato "lesivo nei confronti di quelle persone che già arrivano in Italia da condizioni di guerra o estrema povertà, e cercano nel nostro Paese una speranza per loro e per le loro famiglie". Si fatica, ha aggiunto la Federazione degli universitari cattolici, "a vedere come l'entrata in vigore di questa legge possa portare miglioramenti alla sicurezza dei cittadini e non, al contrario, aumentare sentimenti di razzismo e xenofobia". Sulla stessa linea il **Meic** (Movimento Ecclesiale di Impegno

Culturale) che in una nota ufficiale della presidenza nazionale ha scritto: "La scelta di consolidare barriere, piuttosto che realizzare, e magari inventare, forme di integrazione nuove e più avanzate, apre a un futuro problematico". Dello stesso avviso la Comunità di San Saverio (Palermo) che in documento diffuso il 5 luglio scorso ha espresso "profondo disagio" per un intervento legislativo "offensivo della coscienza cristiana".

Si è infine rivolta al presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**, con cui ha condiviso "l'esperienza dei lavori parlamentari in anni non lontani", **Giancarla Codrignani**. "Non avrei mai pensato - ha scritto l'esponente cattolica, già parlamentare della Sinistra Indipendente - che dal nostro Parlamento uscisse un'offesa così grande ai diritti di libertà". "Caro Presidente", si legge nella lettera, "non avrei voluto scriverti questa lettera e tanto meno permettermi di interferire con la tua alta responsabilità. Ma proprio perché in questo momento mi sembra necessario che si valorizzi anche la responsabilità civica di ciascuno di noi in quanto cittadino, credo di dovermi rivolgere a te per pregarti di non firmare le norme in materia di immigrazione approvate in questi giorni". (e. c.)

"RISPETTATA LA COSTITUZIONE": SI SCHIERA CON I GOLPISTI HONDUREGNI IL CARDINALE "PAPABILE"

TEGUCIGALPA-ADISTA. A quanti, dentro e fuori l'America Latina, guardavano al card. **Oscar Rodriguez Maradiaga** come a un pastore dalla spiccata sensibilità sociale, rimpiangendo che la scelta dei cardinali dell'ultimo Conclave non fosse ricaduta su di lui (che era all'epoca uno dei "papabili"), devono essere apparse quanto meno sconcertanti **le sue dichiarazioni in appoggio al governo golpista di Roberto Micheletti.**

Dopo una settimana di silenzio (v. Adista n. 76/09), il 4 luglio, mentre l'Organizzazione degli Stati Americani (**Oea**) votava all'unanimità la sospensione dell'Honduras, l'arcivescovo di Tegucigalpa è infatti uscito allo scoperto leggendo un comunicato della Conferenza episcopale, dal titolo "Edificare a partire dalla crisi", secondo cui "i tre poteri dello Stato, Esecutivo, Legislativo e Giudiziario, sono in vigore legalmente e democraticamente in base a quanto prescrive la Costituzione della Repubblica dell'Honduras". Secondo la Conferenza episcopale, il presidente Manuel Zelaya, con la sua iniziativa di consultazione popolare sulla "quarta urna" (cioè sull'opportunità che alle elezioni del prossimo novembre per il rinnovo della presidenza, del congresso e delle autorità locali, si chiedesse al popolo di pronunciarsi anche sulla convocazione o meno di un'Assemblea Costituente), si sarebbe reso "**responsabile dei delitti** di attentato alla forma di governo, tradimento della Patria, abuso di autorità e usurpazione di funzioni", motivo per cui, secondo quanto prevede la Costituzione, al momento della cattura "già non svolgeva più la funzione di presidente della Repubblica".

I vescovi non risparmiano le critiche all'Oea, che, a loro giudizio, avrebbe dovuto prestare attenzione "a tutto quello che stava avvenendo al di fuori della legalità in Honduras e non soltanto a quanto accaduto a partire dal 28 giugno" (il giorno della cattura di Zelaya) e condannare "le minacce belliche" rivolte al Paese (l'accusa è al Venezuela e al Nicaragua). E di fronte alla comunità internazionale rivendicano il diritto di definire il proprio destino "senza pressioni unilaterali di alcun genere, ma nella ricerca di soluzioni che promuovano il bene di tutti", e respingono "minacce o embarghi di qualsiasi tipo che fanno solo soffrire i più poveri". "La situazione attuale - conclude il comunicato - può servirci per edificare e intraprendere un nuovo cammino", come "un nuovo punto di partenza per il dialogo, il consenso e la riconciliazione".

Il "consiglio d'amico" del cardinale

Conclusa la lettura del comunicato, l'arcivescovo ha poi rivolto "un appello all'amico José Manuel Zelaya", chiedendogli di non venir meno ai tre comandamenti da lui stesso citati il giorno del suo insediamento - "non mentire, non rubare, non uccidere" - ed esortandolo a non rientrare in Honduras: "Un'azione precipitosa, un ritorno nel Paese in questo momento, potrebbe scatenare un bagno di sangue: so che *lei* ama la vita, so che rispetta la vita, fino ad oggi non è morto un solo honduregno, per favore, ci pensi, perché dopo sarebbe troppo tardi" (come sia andata è noto a tutti: il governo *de facto* ha impedito l'atterraggio dell'aereo su cui viaggiava Zelaya, accompagnato dal presidente dell'Assemblea Generale dell'Onu Miguel d'Escoto, e persino di quello che trasportava i presidenti Kirchner e Correa, e l'esercito ha represso brutalmente la folla che voleva raggiungere l'aeroporto, uccidendo un manifestante).

Per quanto sconvolgente, il messaggio filogolpista della Chiesa - trasmesso ripetute **volte alla radio e alla televisione** - non giunge del tutto inatteso: la netta opposizione dei vescovi all'iniziativa della consultazione popolare - motivata dai timori, condivisi con l'oligarchia, sul presunto tentativo di Zelaya di introdurre la possibilità della rielezione (negata dall'attuale Carta costituzionale) - non faceva sperare qualcosa di molto diverso. Il giorno precedente al golpe, per esempio, il vescovo ausiliare di Tegucigalpa, **mons. Darwin Andino**, secondo quanto riportato dall'*Ari Prensa*, così dichiarava: "Quello che si è verificato in Venezuela sta succedendo in Honduras, è successo in Bolivia e in Ecuador. Io qui vedo in ogni cosa la mano del presidente venezuelano Hugo Chavez e il Paese non può essere consegnato al *chavismo* e a nessun'altro, perché vogliamo continuare ad essere liberi e indipendenti".

Lo spauracchio della consultazione popolare

Durante il suo governo, Zelaya aveva emanato la Legge di Partecipazione Cittadina, che riconosce la possibilità di consultare i cittadini, in maniera non vincolante, su temi ritenuti di loro interesse. Non diversamente si presentava la consultazione che avrebbe dovuto tenersi il 28 giugno, per dare ai cittadini la possibilità di rispondere sì o no alla domanda: "Siete d'accordo che alle elezioni generali di novembre si installi una quarta urna in cui il popolo decida sulla convocazione di un'Assemblea Costituente?". In ogni caso, però, poiché il mandato di Zelaya scade a gennaio, e l'eventuale convocazione di un'Assemblea Costituente incaricata di riformare la Costituzione del 1982 si sarebbe necessariamente svolta sotto il governo successivo, la tanto temuta permanenza al potere di Zelaya non avrebbe potuto in nessun modo realizzarsi. Ma, evidentemente, il solo tentativo di introdurre una qualche forma di democrazia partecipativa in un Paese saldamente controllato da appena 13 famiglie appare agli occhi dell'oligarchia - ed evidentemente della Chiesa - come "un attentato alla forma di governo".

Questo dunque il reato commesso da Zelaya. Ed è questo reato che ha indotto Maradiaga, il cardinale che avrebbe potuto diventare papa, a legittimare il sequestro di un presidente da parte di militari incappucciati e armati fino ai denti, lo stato d'assedio e la sospensione delle garanzie costituzionali, la persecuzione di funzionari, dirigenti sociali, giornalisti, la repressione brutale dei manifestanti, gli arresti illegali, la chiusura di mezzi di comunicazione come la *Radio Progreso* dei gesuiti; la nomina come ministro consigliere di un noto assassino e torturatore degli anni '80, Billy J ora, riparato in Spagna nel 1996 per sfuggire ad un ordine di cattura emesso nel 1995 da un giudice honduregno contro di lui ed altri membri degli squadroni della morte.

Un vescovo contro il golpe

Dal coro episcopale fuogolpista un vescovo, tuttavia, si è dissociato: è mons. Luis Alfonso Santos, vescovo di Santa Rosa de Copin, che, in un Messaggio della diocesi,

ripudia "la sostanza, la forma e lo stile con cui si è imposto al popolo un nuovo capo del Potere Esecutivo", denunciando il "clima di insicurezza e di paura" scatenato dalla limitazione delle garanzie costituzionali, le detenzioni illegali, la repressione, le espulsioni. "Come Chiesa cattolica nell'occidente dell'Honduras - si legge nel Messaggio - vogliamo ricordare ai 124 deputati del Partito Liberale e del Partito Nazionale responsabili del colpo di Stato che non sono i padroni dell'Honduras e che nessuno può porsi al di sopra delle legge: Devono ricordarsi di ricevere il loro salario da questo popolo che stanno opprimendo(...)Hanno preferito essere fedeli ai gruppi economicamente forti, nazionali e transnazionali. Speriamo che alle prossime elezioni il popolo li punisca.

Adista - n-79 -18 luglio

Il tempo del consumo o il consumo del tempo

. Ieri, la vita era assorbita prevalentemente dal solo tempo di lavoro; quella del consumo veniva considerata come un'attività volta alla soddisfazione di bisogni, più o meno necessari. È sotto gli occhi di tutti il fatto che il consumo è diventato, in un certo senso, anche «m zzo di produzione» perché i beni «hanno bisogno» di essere consumati. E se il bisogno non è spontaneo, o se di questi beni non si sente il bisogno, occorrerà che questo bisogno sia generato, in un modo o nell'altro. Nei termini usati da Baudrillard 4, viviamo oggi in un mondo in cui tutti gli ambienti sono dedicati, **direttamente o indirettamente, ai consumi**. L'organizzazione attuale della società mira a ridurre il tempo libero, perché vede nel consumo l'attività economica per eccellenza. Gli esiti sono sotto gli occhi di tutti noi: non abbiamo più il tempo dell'esperienza, della relazione, che non sia quella utile o interessata. Quindi la possibilità di fare esperienze significative si riducono, perché **la società dell'urgenza** obbliga tutti a vivere «**il tempo della fretta**», consumare le relazioni, consumare il tempo. Ma si sa che la relazione si nutre necessariamente di tempo è soprattutto di reciprocità. Infatti l'amicizia e l'affetto non possono essere né prodotti né consumati, e quindi acquisiti in modo solitario da un solo individuo, perché dipendono dalle modalità delle interazioni con gli altri e **possono essere goduti solo se condivisi**. Da ciò dipende anche la loro fragilità, dal momento che. non posso «dominarli» individualmente come posso fare con i beni privati, poiché la relazionalità dipende anche dalla libertà degli altri.

Rita Vittori, La Ricchezza ci rende più felici?Da Cem Mondialità, agosto 2009

, R. Lane, *The loss of happiness in the market democracies*, Yale University Press, New Haven (Ct, Usa) 2000.

2 R. Lane, op. cit., p. 59.

3 Cfr. L. Bruni, S. Zamagni, *Economia civile*, Il Mulino, Bologna 2004.

4 J. Baudrillard, *Simulacri e impostufa*, Bologna, Cappelli 1983.

CEM MONDIALITA', Il mensile dell'educazione interculturale, abb.

Annuo euro 28

c.c.p. 11815255 Centro Saveriano Animazione missionaria, Via Piamarta 9, 25121 Brescia

email. abbonamenti@saveriani.bs.it